



Sede Provinciale di Como
ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI



NUMERO SPECIALE

ACHILLE GRANDI 1946-2026
DOSSIER
80° anniversario della morte

Sommario

Programmazione eventi.....	2
Il fondatore delle ACLI: Achille Grandi, un grande comasco	3
In cammino con Achille Grandi. Ottant'anni dopo, domande e letture dalla nostra storia	5
Achille Grandi e l'impegno giovanile	7
La formazione per Achille Grandi	12
Il "nostro" Achille Grandi: con Giorgio Cavalleri, dialoghi di una vita	15
Achille Grandi: un uomo del nostro tempo	25
Il museo virtuale Achille Grandi in un percorso di iniziative e convegni	28



SABATO 3 OTTOBRE 2026 - ORE 9.00/12.30

Auditorium Biblioteca Comunale "Paolo Borsellino"
Como - Piazzetta Venosto Lucati, 1

IN CAMMINO CON ACHILLE GRANDI

Ottant'anni dopo: domande e letture dalla nostra storia

SALUTI

Una memoria e un impegno

Marina Consonno, Presidente Acli Provinciali di Como
S.E. il Cardinale Oscar Cantoni, Vescovo di Como
Antonio Russo, Presidente Fondazione Achille Grandi
Martino Troncatti, Presidente Acli Lombardia
Daniele Magon, Segretario Cisl dei Laghi

Tra Monza e Roma. Il sindacato di Grandi prima e dopo la dittatura
Costantino Corbari, giornalista, studioso di storia sociale,
già Capo Ufficio Stampa Cisl Lombardia

Silkman of Como, documentario (1950) - Regia: Ubaldo Magnaghi
Marshall Plan Films (Archives / Imperial War Museum - U.K.)

Le origini nell'approdo: 1944. Le Acli e la Consulta Nazionale
Renzo Salvi, già Capoprogetto di Rai-Cultura,
Docente di storia sociale della televisione
(Ute card. Colombo/Diocesi di Milano)

Il cristianesimo sociale alla Costituente.
Contributi, dibattiti, dialoghi, intrecci
Aldo Carera, Presidente Fondazione Giulio Pastore
già Ordinario di storia presso l'Università Cattolica di Milano

INTRODUCE E COORDINA

Paolo Bustaffa, giornalista
Coordinatore CDAL
(Consulta Diocesana Associazioni Laicali)

CONCLUSIONI

Emiliano Manfredonia, Presidente Acli nazionali

INTERVENTI

Achille Grandi a Como. La quotidianità di una visione sociale.
Intuizioni e contraddizioni: la Chiesa e il lavoro nel '900 comasco
Giuseppe Livio, formatore, già Presidente Acli Como

altri eventi:

- **"Achille Grandi e il movimento dei lavoratori a Como e in Lombardia nel primo '900"**
Mostra presso l'atrio della Biblioteca di Como dal 3 fino al 17 ottobre 2026.
- **28 settembre alle ore 10.00 al Cimitero Maggiore di Como:** nel giorno della ricorrenza della morte di Achille Grandi visita e preghiera presso la tomba ed al busto nel parco di Villa Olmo.
- **18 novembre a Roma, Palazzo di Montecitorio. "Achille Grandi, la democrazia: un grande compito".**
Convegno della Fondazione Achille Grandi. Interverranno S.E. il Cardinale Matteo Zuppi Presidente Conferenza Episcopale Italiana e l'On. Giuliano Amato Presidente Emerito della Corte Costituzionale.
- **nel mese di ottobre, presso il Centro Formativo Enaip Cantù,** sono previsti momenti di incontro durante i quali gli studenti saranno coinvolti con interventi attivi dedicati alla figura del giovane Grandi e del suo tempo.

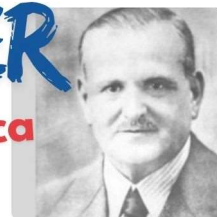
in collaborazione con

info: organizzazione@aclicomo.it
www.aclicomo.it
tel 031 3312711





ACHILLE GRANDI 1946-2026 DOSSIER scheda biografica



Il fondatore delle ACLI: Achille Grandi, un grande comasco

Achille Grandi, comasco, cattolico, politico e parlamentare, padre costituente, fondatore e primo presidente delle Acli, nonché uno dei padri del sindacato moderno.

Nacque a Como il 24 agosto 1883, all'epoca capitale dell'industria tessile: figlio di operai, iniziò a lavorare all'età di 11 anni ed ebbe modo di conoscere già da bambino le difficoltà e la precarietà della condizione operaia.

Era il primo di quattro figli in una modesta famiglia operaia. Suo padre faceva il "tintore", ma quando perse il lavoro Achille, appena undicenne, dovette andare a lavorare in una tipografia. A meno di venti anni si distingue come animatore dell'associazionismo sindacale nella città di Como.

Già nel 1905 è tra i fondatori della Lega cattolica del lavoro e del giornale *La Vita del popolo*, che divenne il punto di riferimento dei cattolici impegnati nell'azione sociale.

L'anno successivo, nel 1906, si sposa con Maria Croato che rimarrà sua fedele compagna per tutta la vita. Nel 1908 viene eletto consigliere provinciale e comunale di Como.

In occasione delle elezioni politiche del 1909, favorevole alla presentazione di una lista cattolica, osteggiò la scelta della curia di sostenere il candidato moderato contro quello socialista. Questo fatto e altri che fecero prevalere in seno alla direzione diocesana la sua posizione contraria all'alleanza clerico-moderata, contribuirono al suo licenziamento.

Nel 1914 trovò un nuovo impiego come Segretario della Lega di Monza, proponendosi di perseguire "l'opera di tutela e difesa delle classi operaie e agricole" secondo l'insegnamento della dottrina cattolica. Durante la prima guerra mondiale si schierò su posizioni neutraliste: Achille Grandi fu tra i pochi del Partito Popolare di Sturzo, che aveva aiutato a fondare nella sezione di Monza, che non votarono a favore del governo Mussolini, formato all'indomani della marcia su Roma. Scelse con altri parlamentari (popolari, socialisti, repubblicani e comunisti) la strada dell'Aventino.

Fu segretario della **Confederazione italiana dei lavoratori, la CIL dal 1922 al 1926** e deputato nelle file del Partito popolare ma, con l'avanzata del fascismo, Grandi era pienamente cosciente di ciò che attendeva l'Italia in quegli anni, tanto è vero che il 2 agosto 1926 scrisse il suo testamento spirituale.

A 43 anni Achille Grandi si trovò disoccupato, politicamente e intellettualmente. Fu costretto a fare i lavori più disparati: amministratore del Caffè Carminati di piazza del Duomo, del ristorante Biffi e Grande Italia in Galleria a Milano. Furono dieci anni circa di estrema precarietà economica. Intorno al 1940 Grandi prende parte ai primi incontri clandestini tra i cattolici di Milano. Nel 1942 il gruppo di Milano si incontrerà più volte con il gruppo di Roma di Alcide De Gasperi. Da questi incontri nascerà la futura Democrazia cristiana. Dopo il forzato silenzio nel

ventennio fascista, ricoprì l'incarico di Segretario della Cgil unitaria dal 1944 al 1946. Negli stessi anni Achille Grandi maturò l'idea di dar vita a quelle che poi, **si chiameranno le Acli e ne divenne il primo Presidente nazionale nel 1944**, nate con il compito di curare la formazione religiosa, morale e sociale dei lavoratori e la preparazione dei quadri e dei militanti sindacali cattolici.

Partecipò anche ai lavori dell'Assemblea costituente, in cui ricoprì la carica di vicepresidente. **Il 28 settembre 1946 morì a Desio. E' sepolto a Como presso il Cimitero Monumentale.**



ACHILLE GRANDI 1946-2026 DOSSIER

 Sede Provinciale di Como
ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI



Non so se faremo un tentativo destinato a fallire
o se faremo un esperimento di portata storica.
Abbiamo il merito di aver affrontato un grande compito.

Achille Grandi



Archivio Giorgio Cavallotti,
fondo Maria Crosta Grandi

IN CAMMINO CON ACHILLE GRANDI. OTTANT'ANNI DOPO, DOMANDE E LETTURE DALLA NOSTRA STORIA

Sabato 3 ottobre 2026 presso la Biblioteca Comunale Borsellino di Como, a partire dalle ore 9.00, le Acli di Como unitamente alla Fondazione Achille Grandi, alla Diocesi di Como, le Acli nazionali e regionali e in collaborazione con CISL Lombardia e CISL dei Laghi, organizzano il convegno di studi dal titolo: ***"IN CAMMINO CON ACHILLE GRANDI. Ottant'anni dopo, domande e letture dalla nostra storia"***, nella ricorrenza degli 80 anni dalla sua morte, avvenuta il 28 settembre 1946, in coincidenza storica con l'anno in cui gli italiani scelsero la Repubblica ed elessero l'Assemblea Costituente.

Achille Grandi, comasco, fondatore del nostro movimento, sindacalista straordinario, politico del Partito Popolare sturziano e della Democrazia Cristiana, membro dell'Assemblea Costituente, morì dopo aver consumato le sue ultime energie proprio per traghettare il Paese fuori dalle macerie della dittatura e della guerra verso un futuro di libertà.

Vedere la nascita dello Stato democratico è stato il coronamento del suo impegno. La sua scomparsa, poche settimane dopo, ha lasciato alle ACLI il compito di essere "sentinelle" e costruttrici quotidiane di quella stessa democrazia.

Per le Acli di Como ricordare Achille Grandi significa più di una semplice commemorazione storica, ma rappresenta un richiamo alle radici fondative e una bussola per il presente, incarnare i valori e le priorità che continuano a guidare l'azione sociale e territoriale dell'associazione.

Il convegno ospiterà una sessione di lavoro di carattere storico e vedrà la partecipazione di autorevoli studiosi che ripercorreranno le principali tappe della vita di Achille Grandi:

-le radici maturate a Como nei primi anni del '900, intese e rilette come fase fondativa di uno sguardo sulla realtà e come azione generale che risulteranno centrali per tutto l'arco della sua vita, con l'intervento di **Beppe Livio, formatore, già presidente Acli Como;**

- il periodo di azione tra Monza e Roma, dopo il suo forzoso passaggio alla Diocesi di Milano, con il radicarsi di Grandi in un ruolo prettamente sindacale sia prima che dopo il ventennio fascista ed il crescere della sua figura verso ruoli nazionali dal punto di vista sindacale e

politico, la sua opposizione al fascismo, con l'intervento di **Costantino Corbari, giornalista, studioso di storia sociale, già capo ufficio stampa Cisl Lombardia;**

-le origini delle Acli nel 1944 e l'intervento di Grandi alla Consulta, nel 1946 – in preparazione del ritorno alla democrazia e alla discussione di norme per eleggere quell'Assemblea Costituente, di cui sarebbe divenuto anche Vicepresidente – nel quale è possibile, quasi a ritroso verso i tempi di Como, leggere il percorso di crescita della sua visione culturale e della sua presenza pubblica, sindacale e politica, con l'intervento di **Renzo Salvi, già Capoprogetto di Rai Cultura;**

-la figura e la presenza del cristianesimo sociale nella Costituente ed il contributo offerto all'elaborazione di una nuova democrazia istituzionale da parte del cattolicesimo democratico e perciò quanto deriva dal filone culturale e dalla visione generale di cui Grandi è partecipe e protagonista per affrontare le questioni che toccano l'attualità e le sfide del presente, con l'intervento di **Aldo Carera, Presidente Fondazione Giulio Pastore.**

Come supporto funzionale al convegno del 3 ottobre e alle attività conseguenti, sarà presente presso la Biblioteca di Como fino al 17 ottobre, una **MOSTRA** rivista e recuperata nelle due versioni grafiche precedenti con a tema il **movimento dei lavoratori a Como e in Lombardia.**

Inoltre, la Fondazione Achille Grandi ha organizzato un proseguimento di studio in occasione degli 80 anni della morte di Grandi, a **Roma il 18 novembre 2026, presso il Palazzo di Montecitorio**, dove in un convegno dal titolo: **"ACHILLE GRANDI, LA DEMOCRAZIA: UN GRANDE COMPITO"** sarà trattata maggiormente la sua figura istituzionale e la sua testimonianza di credente, ricostruendo le battaglie, i valori, la coerenza di vita che lo hanno portato ad essere una personalità politica nazionale e un esponente del cristianesimo sociale del novecento. Per tale occasione saranno presenti **S.E. il Cardinale Matteo Maria Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e l'On. Giuliano Amato, Presidente Emerito della Corte Costituzionale.**

A carattere testimoniale, saremo presenti il **28 settembre 2026**, data della ricorrenza della morte di Achille Grandi, per una visita e una preghiera presso la sua tomba, recentemente restaurata, al Cimitero Maggiore di Como e, subito dopo, al busto di Achille Grandi nel parco della Villa comunale dell'Olmo, prospiciente il lago.

Successivamente, nel mese di ottobre, sono previsti presso i **Centri formativi ENAIP**, momenti di incontro, con la proposta di una serie di interventi attivi, da parte degli studenti, della figura di Grandi giovane e del suo tempo.

Tante le iniziative che abbiamo voluto intraprendere per questo anniversario, perché ricordare la figura di Achille Grandi non rappresenta soltanto per noi Aclisti comaschi un atto di memoria storica di un illustre personaggio che ha avuto i natali nel nostro capoluogo, ma significa innanzitutto rinnovare una fedeltà dinamica e profonda ai principi fondativi dell'associazione, traducendo la sua eredità nelle sfide del presente con un mandato concreto a continuare a essere presidio di democrazia territoriale, spazio di formazione civile e voce attiva nella tutela dei diritti delle persone.

Marina Consonno, Presidente Provinciale Acli Como Aps

ACHILLE GRANDI 1946-2026 DOSSIER

 Sede Provinciale di Como
ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI



ACHILLE GRANDI E L'IMPEGNO GIOVANILE

La vita e la storia pubblica di Achille Grandi e del sindacalismo cristiano sono state narrate in molti testi.

Per quel che riguarda in modo particolare Como, vi sono i documenti raccolti e narrati da Giorgio Cavalleri, aclista, giornalista, storico della Resistenza, scomparso recentemente, ed una ricerca fatta da Giuseppe Longhi sul periodo giovanile comasco (“Achille Grandi a Como. Cristianesimo sociale e movimento sindacale nel primo Novecento”) pubblicata a cura delle Acli comasche e del Comune di Como nel centenario della nascita di Grandi.

Tuttavia, è sempre rimasta sullo sfondo una analisi del contesto reale in cui Achille Grandi ha operato nei suoi anni giovanili. Parlo in particolare della Diocesi di Como e del territorio comasco e del loro contesto economico-sociale dei primi Novecento. Questo approfondimento, che riguarda il periodo della formazione e delle prime attività sociali e sindacali, mette in luce delle scelte che testimonierà in tutta la sua vita.

La formazione di Grandi

Di Achille Grandi conosciamo soprattutto i ruoli ricoperti nel sindacalismo bianco, nel Partito Popolare, nell'Assemblea Costituente e come primo Presidente delle Acli. Descriverlo come “formatore” richiede delle letture diverse, che partono dalla sua esperienza di vita concreta.

Le due centralità, del lavoro e dell'essere cristiano, sono sempre state le caratteristiche del suo agire. La sua scuola di formazione fu la realtà della vita del suo tempo: il lavoro, la Chiesa, la comunità in cui viveva.

Nasce nel 1893. Era figlio di un operaio tintore, il padre guadagnava poco e aveva tre sorelle ed un fratello minore. Finite le scuole elementari a 11 anni andò a lavorare nella storica tipografia Cesare Nani di Como, attiva dall'inizio dell'Ottocento come Tipografia Carlantonio Ostinelli. Grandi viene assunto come tipografo linotipista: era un compositore tipografico addetto alla tastiera della linotype. Il mestiere del tipografo era tra i meno soggetti al pericolo della disoccupazione, qualificato e relativamente meglio retribuito di quello delle fabbriche tessili, ma era anche un lavoro insalubre.

Grandi vive i primi 30 anni della sua esistenza a Como. Quando si leggono i documenti della sua vita l'attenzione va soprattutto agli anni della sua maturità, ma così si rischia di perdere

come se ne fosse già diventato un protagonista anche da giovanissimo. Prima analizzare la sua attività nel dettaglio, indichiamo i passaggi fondamentali del periodo della sua formazione e del suo operare a Como:

- inizia a lavorare alla Tipografia Cesare Nani nel 1894, a 11 anni;
- partecipa e fonda, a Como, un Circolo popolare democratico-cristiano nel 1901, a 18 anni;
- diventa Segretario della Lega Cattolica del Lavoro di Como nel 1902, a 19 anni, con Abbondio Martinelli Presidente;
- viene coinvolto nelle prime rivendicazioni tessili del comasco del biennio 1903-1904, a 20-21 anni;
- diventa Segretario Propagandista della nuova Direzione Diocesana nel 1907, a 24 anni;
- si sposa con Maria Crovato nel 1908, a 25 anni; sempre nel 1908 viene eletto Consigliere comunale a Como;
- lascia Como e si trasferisce a Monza con la moglie nel 1913, a 30 anni.

Nel comasco cresce l'industrializzazione: il decennio finale dell'Ottocento ed i primi del Novecento sono anni importanti per l'industria tessile comasca, per quella serica e quella cotoniera che passano da una produzione prevalentemente artigianale ad una industriale. L'adozione dei telai meccanici segnò la svolta: nel 1904, nel comparto serico, vi erano quasi 8.000 telai attivi e la produzione comasca rappresentava l'82% della produzione nazionale.

Grandi viene a contatto con i primi gruppi di giovani cattolici che, in una realtà piuttosto ferma, cercano di mettere in pratica l'insegnamento della Rerum Novarum. Nel gruppo c'è anche Abbondio Martinelli. Nasce in questo modo il Circolo Popolare di San Bartolomeo, una parrocchia cittadina, con l'obiettivo di formare gli associati ad un programma di azione e di organizzazione per le classi popolari. Grandi matura la scelta di interessarsi più da vicino al dramma quotidiano che era la vita delle famiglie operaie, con salari insufficienti per i bisogni elementari. Nel 1899, da apprendista linotipista, Grandi si iscrive alla sezione comense della Federazione dei Lavoratori del Libro.

La nascita, nel 1902 della Lega Cattolica del Lavoro è la prima risposta alle iniziative delle organizzazioni socialiste. Con Grandi, l'altra figura cardine del movimento cattolico di quegli anni è Abbondio Martinelli. La Lega interviene nelle agitazioni operaie del 1902, prima con interventi di sostegno economico ai lavoratori, poi direttamente in alcune vertenze aziendali come per i lavoratori della ditta Bosisio, Camanni e Cattaneo per il licenziamento di alcune operaie, con una proposta conciliativa. Di fronte alla crisi provocata dalla meccanizzazione delle tessiture e dai licenziamenti degli anziani operai, la Lega interviene, coinvolgendo un ente privato nell'erogazione di sussidi per gli operai licenziati, con la costituzione di un comitato misto di soccorso. Viene sostenuta poi una mobilitazione per la riduzione dell'orario di lavoro, sempre nel tessile, a 10 ore. Nelle vertenze che seguiranno fino al 1907 Grandi, giovanissimo, è sempre coinvolto. È in questo periodo che la Lega Cattolica del Lavoro, e Grandi, impostano ed utilizzano, nei due settori dove hanno maggiore forza (agricolo e tessile), un approccio alle vertenze che oggi chiameremmo "contrattualistico", con l'obiettivo di ottenere migliori condizioni di lavoro per gli operai, senza proporsi di "rovesciare il sistema".

Il tempo della Direzione Diocesana

Nel 1907, con la riorganizzazione delle organizzazioni cattoliche, nasce la Direzione Diocesana Comense ed il 15 ottobre 1907 Grandi viene assunto con l'incarico di Segretario Propagandista. Nel comasco prevalgono, nel 1905 ancora moduli organizzativi solidaristici assistenziali. I sei anni, dal 1907 al 1913, vissuti come Segretario Propagandista sono fondamentali nella formazione di Grandi, che, non dimentichiamolo, è un giovane di poco più di 20 anni.

Con questa nuova organizzazione, il movimento cattolico compie nella diocesi di Como un salto quantitativo rilevante. Prima della formazione della Direzione diocesana, sul territorio della diocesi risultavano esistenti 70 associazioni cattoliche con 4.500 iscritti. Nel 1913 le istituzioni cattoliche associate risultano essere 254 e gli iscritti 23.200, di cui 134 con 12.200 soci nella sola provincia di Como (le rimanenti a Sondrio).

Grandi è protagonista di questa forte crescita.

La sua attività prevedeva incontri con le associazioni presenti in ogni paese della Diocesi, dove Grandi "propagandista" da un lato aveva l'obiettivo di motivare le persone e sviluppare l'organizzazione, dall'altro raccoglieva bisogni e proposte. Era un lavoro di relazione e promozione. Ed i temi variavano sulla base della situazione locale, sia per le diverse Unioni che erano coinvolte, sia per i temi specifici di ogni comunità locale. Ecco una sintesi.

La questione scolastica

È il tema della difesa dell'insegnamento della religione nelle Scuole elementari comunali messo in discussione dalla Legge Daneo-Credaro del 1911, che trasferiva la gestione delle scuole elementari dai comuni allo Stato (Luigi Credaro, valtellinese fu Ministro dell'Istruzione dal 1910 al 1914). I cattolici si erano opposti e, soprattutto in Valtellina, militanti cristiano-sociali subirono perfino arresti e processi giudiziari. Grandi, se ne occupa, con un approccio equilibrato, che non mette del tutto in discussione la nuova norma ma le sue interpretazioni laiciste, chiedendo il mantenimento dell'istruzione religiosa nelle scuole primarie per tutti coloro che ne facevano richiesta.

L'azione di tutela ed assistenza degli emigranti

L'emigrazione italiana toccò i suoi massimi valori negli anni tra la fine dell'Ottocento e la I° Guerra Mondiale. 14 milioni di italiani emigrarono tra il 1876 ed il 1915, dal Nord e dal Meridione, a causa della povertà, della crisi agraria, della disoccupazione. Anche nella Diocesi di Como si emigra, soprattutto verso la Svizzera, la Germania, la Francia. E i territori di partenza sono soprattutto quelli della Valle d'Intelvi e del Bormiese.

Nella Diocesi di Como, nel 1903-1904 si formano due Consorzi per la tutela dei migranti, quello di Sant'Abbondio nella Val d'Intelvi e quello di San Giuseppe nel Bormiese. Entrambi si proponevano l'obiettivo di "migliorare la cultura dei migranti", prima della partenza, con scuole elementari, professionali, di lingue straniere, con l'uso di biblioteche circolanti e della buona stampa. La Direzione Diocesana si impegna con l'obiettivo di far crescere i Consorzi. Grandi viene coinvolto, conosce le esperienze e opera per il potenziamento dei Consorzi, condividendo l'obiettivo della formazione preventiva. Viene nominata quindi una Commissione Pro-Emigranti e Grandi ne diviene Segretario.

L'organizzazione femminile cattolica

Sul ruolo della donna all'interno del movimento cattolico, le prime esperienze avvengono a Milano, ad opera del Fascio Femminile Demo-Cristiano, che costituisce nel 1905 la Federazione Femminile Milanese. A Como si seguono con interesse le iniziative milanesi e nel 1907 la Direzione Diocesana decide la creazione di una Commissione Femminile al suo interno, incaricata di affiancare il Comitato esecutivo nel lavoro di organizzazione femminile. In questo modo viene coinvolto anche Grandi. Le linee di sviluppo, elaborate dalla Commissione e condivise con il Comitato esecutivo sono quelle di organizzare e facilitare l'organizzazione di mestiere e di promuovere interventi per formare soprattutto le donne lavoratrici, con scuole per analfabete, riunioni, circoli di lettura. Grandi ritiene l'organizzazione cattolica femminile come una delle necessità più urgenti, che doveva essere sia movimento e partito che professionale. Nel 1909, in quattro rioni di Como, entrano in funzione le Scuole Operaie Femminili di Studio e Lavoro, successivamente viene aperta una scuola di lingue per commesse ed impiegate e si creano alcuni Circoli popolari femminili.

L'intervento educativo formativo

L'intervento nel settore educativo-formativo ha sempre rappresentato uno dei punti fondamentali dell'azione cattolica. Grandi lo considera come un obbligo: quello di plasmare le coscienze, formare dei caratteri profondamente cristiani, da raggiungere attraverso un lavoro continuo di educazione e di istruzione. Lo strumento maggiormente presente a Como è quello dei Circoli popolari. I Circoli si diffondono attorno alle parrocchie tanto nei paesi, anche di piccole dimensioni, che nei rioni della città. Le loro finalità sono essenzialmente formative, con lezioni, conferenze, corsi, letture e dibattiti, su temi sia religiosi che civili e sociali.

Grandi, come Segretario Propagandista, contribuisce in maniera diretta alla vita dei Circoli popolari, organizzandone i programmi di lavoro e intervenendo negli incontri. Il suo contributo è significativo e innovativo sul piano del metodo di lavoro. Grandi fornisce indicazioni precise sul "come fare" a coinvolgere maggiormente le persone nelle attività dei Circoli popolari. In concreto, chiede ai relatori di trattare gli argomenti in modo pratico e comprensibile, di affrontare questioni con risvolti nella realtà vissuta, di lasciare spazio alla libera discussione senza preoccuparsi dello scontro di pareri, di affiancare al lavoro di studio dei momenti di svago, di stimolare tra i soci uno spirito di fraternità e di solidarietà.

L'associazionismo economico sociale

Agli inizi del secolo l'associazionismo economico sociale è debole nella Diocesi di Como; prevalgono ancora organizzazioni miste, le società di mutuo soccorso tradizionali, c'è frantumazione e localismo nelle iniziative, nell'agricoltura c'è una scarsa presenza di piccoli e medi proprietari agricoli. E c'è un profondo disagio economico e di arretratezza nelle zone dell'Alto Lario e della Val d'Intelvi. A partire al 1909 la Direzione Diocesana istituisce una struttura dedicata all'assistenza amministrativa e legale delle strutture cooperative, ma senza grande successo. Grandi si muove per far crescere il senso della cooperazione e le competenze per la loro gestione. Insiste nella necessità che l'intero movimento economico-sociale cattolico si organizzi in federazioni nazionali, per competere più efficacemente con il movimento socialista. Resta convinto che anche la cooperazione abbia bisogno di una rigorosa conduzione tecnica ed amministrativa, integrata con la partecipazione ed il controllo dei soci, la ripartizione degli utili, l'equo trattamento dei dipendenti.

L'attività sindacale e la Federazione Comense del Lavoro

Il 1907 segna una ripresa delle rivendicazioni economiche nel comasco, sotto la direzione dei sindacalisti rivoluzionari della Camera del Lavoro. La Lega Cattolica del Lavoro sostiene le rivendicazioni ma è in forte disaccordo rispetto all'uso dello sciopero generale. Intanto opera quasi esclusivamente verso le maestranze tessili, in difficoltà per la strisciante crisi del settore serico. Nel 1908, per la prima volta, grazie a Grandi, l'Unione Popolare aderisce ufficialmente alla Festa del 1° Maggio.

La Lega Cattolica e la Direzione Diocesana riprendono il progetto di un sindacato nazionale tessile di ispirazione cattolica. Così, nel 1909 viene formalmente costituito il Sindacato Italiano Tessile (S.I.T.). Grandi, come segretario della Lega e della Direzione Diocesana, partecipa alla sua costituzione ed entra nell'Ufficio di Presidenza. Nel 1909 lascia la carica di Segretario della Federazione Comense del Lavoro, diventandone Vicepresidente. Ormai accanto a lui, e ad Abbondio Martinelli, si è formato un nucleo di giovani dirigenti e di quadri intermedi presenti a livello di fabbrica. Grandi, non ancora trentenne, si ritrova essere il più influente e ascoltato dirigente sindacale del comasco. Così gestisce importanti vertenze sindacali relative: alle cristallerie Bianchi, Orsenigo e Caprera di Como; alle filature seriche del Mandellasco; alla riduzione dell'orario di lavoro da 10 a 9 ore e mezza; al rincaro dei fitti e dei viveri; alla perequazione delle tariffe seriche.

L'attività elettorale e politica amministrativa

È l'attività che riguarda il tema della partecipazione dei cattolici alla vita politica, in presenza del "non expedit". Grandi opera affinché anche i cristiani partecipino alle elezioni amministrative e presentino candidati propri. Tra maggio e dicembre 1912 svolge un intenso lavoro di organizzazione, con incontri con i rappresentanti delle organizzazioni cattoliche e con il clero di tutti i collegi elettorali per spiegare la nuova legge elettorale, predisporre l'iscrizione dei nuovi elettori nelle liste elettorali e favorire l'istituzione di Comitati elettorali cattolici nei comuni, a livello collegiale e provinciale.

In sintesi, il periodo giovanile di Grandi ed in particolare quello della Direzione Diocesana, come "propagandista", è caratterizzato da un'azione sociale che incontra e raccoglie i bisogni delle comunità, dei lavoratori e delle lavoratrici, per trasformarli in obiettivi di un confronto con le controparti economiche e con le istituzioni. Per Grandi è un periodo di relazioni, di ascolto e di formazione, incontrando sacerdoti, responsabili di organizzazioni cattoliche locali, cittadini, operaie e operai.

Beppe Livio: Consulente per cooperative e organizzazioni di Terzo Settore e già Presidente Acli Como

ACHILLE GRANDI 1946-2026 DOSSIER

 Sede Provinciale di Como
ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI



LA FORMAZIONE PER ACHILLE GRANDI

Dall'impegno sociale e formativo di Grandi passando per le esperienze educative del '900 fino all'Enaip. Un percorso che mette al centro dignità, lavoro e comunità

Achille Grandi è profondamente convinto che attraverso lo sviluppo dell'organizzazione professionale e dell'educazione la classe lavoratrice possa finalmente arrivare ad occupare degnamente il posto che le compete nella società e nelle istituzioni statali. Organizza e partecipa ad incontri di coordinamento, a corsi di formazione dei gruppi dirigenti del movimento cattolico, in Italia ed all'estero

C'è un insegnamento che Grandi raccoglie dal suo lavoro nella Direzione Diocesane che, in un certo senso, anticipa Don Lorenzo Milani. Don Milani fa la sua prima esperienza di insegnante a Calenzano, periferia operaia di Firenze, riempiendo l'aula di giovani operai, con l'obiettivo di dare loro maggiore parole e dignità nelle fabbriche. Poi viene inviato a Barbiana, dove non ci sono fabbriche ma sparsi casolari contadini. E allora raccoglie e porta a scuola, sempre per dare loro parole e dignità i figli dei contadini.

Ecco, Grandi, molti decenni prima, segue la medesima strada: dove lo porta la vita, lì costruisce relazioni e opera per formare le persone che incontra: le giovani operaie del tessile comasco e della Valtellina, gli operai delle fabbriche monzesi. Ma non si limita agli iscritti. Si pone anche l'obiettivo far crescere l'organizzazione nel suo complesso, cioè l'unione delle federazioni locali e di categoria in organizzazione maggiori, solide economicamente e in grado di aiutare e sostenere le lotte locali. E questo obiettivo richiede anche la formazione e la crescita delle classi dirigenti. Applica e chiede di applicare metodi di formazione adeguati, tenendo conto della realtà vissuta, favorendo la partecipazione ed il confronto. Non si può parlare, allora, di formazione professionale; Grandi pensa che i lavoratori debbano avere competenze professionali ma anche conoscenze e capacità per individuare ed approfondire i problemi centrali del lavoro e proporre delle soluzioni.

Oltre a "fare direttamente formazione" il suo ruolo gli permette di "formarsi" continuamente: sviluppa contatti a livello nazionale ed europeo per trarre idee e spunti per la propria azione; sarà presente a tutte le settimane sociali dei cattolici che si svolgevano sia in Italia che in altri paesi europei. Nel 1913 sarà relatore alla settimana sociale dei cattolici svizzeri a Mendrisio. Grandi si pone anche il tema della crescita delle organizzazioni, e questo significa definirne e renderne disponibili le risorse economiche, il coordinamento e le sinergie tra il livello

territoriale e quello verticale professionale e, nel contempo, richiede un ruolo attivo di guida e di supporto, delle Confederazioni.

L'altro dato fondamentale per Grandi è la sua fede cristiana, che si forma in gioventù nell'oratorio di San Bartolomeo in Como, ma che poi rientra, per lui, nella dimensione piena di ogni credente. E' fermamente convinto che i cattolici non potranno mai rinunciare alla salvaguardia della coscienza religiosa e sociale dei lavoratori cristiani, per prepararli moralmente e tecnicamente ai problemi del lavoro "portandovi la loro preparazione e competenza illuminata dai principi sociali della Chiesa".

La cosa abbastanza incredibile è che, nel suo lavoro organizzativo dell'Ufficio Diocesano, Grandi percorre l'intera diocesi per incontrare sacerdoti e laici. Allora, agli inizi del '900. Come esempio, troviamo un suo resoconto di una settimana di incontri in Valtellina. Questa è la seconda base della sua formazione: all'esperienza del mondo del lavoro si aggiunge quella dell'incontro con le diverse comunità della Diocesi di Como. Molte ed anche differenti, perché avevano caratteristiche sociali ed economiche diverse: dalla città e dal circondario comasco, pieno di imprese tessili innestate in un'area di agricoltura contadina povera perché non irrigua, ai paesi del lago e delle montagne, zone prevalentemente agricole e di emigrazione stagionale, soprattutto verso la Svizzera. È, quindi, nella relazione diretta con le persone delle comunità ecclesiali ed operaie della Diocesi che Grandi si forma e costruisce un proprio metodo di lavoro sociale.

C'è una sorta di continuum nella sua esperienza di vita che si potrebbero definire in un concetto unico: *margini che diventano centro*. Realtà marginali che vengono assunte pienamente perché lì vivono delle comunità, che si possono integrare all'interno dei movimenti più grandi. Avviene per il territorio, ma avviene anche per il lavoro. Non a caso, mentre il sindacalismo socialista nasce sul proletariato professionale, soprattutto maschile, il sindacalismo bianco di Grandi inizia nell'organizzazione delle lavoratrici delle fabbriche tessili e dalle periferie della Diocesi.

Giorgio Cavalleri, la scuola Achille Grandi e l'Enaip Lombardia

Con l'approvazione della L. 25/1955 anche a Como, come Enaip, si avviano i corsi complementari per apprendisti, con Luigi Grisoni come Direttore e Giorgio Cavalleri – aclista, giornalista, storico della Resistenza – come docente; vengono coinvolti, ogni anno, 2.000 giovani, realizzando i corsi in una quarantina di comuni sul tutto il territorio della Provincia di Como, anche in piccoli comuni montani. E viene lanciato il "Giornale degli apprendisti": dal 1960 al 1964 ne uscirono 20 numeri, diffusi per abbonamento non solo nel comasco ma nell'intera rete nazionale dell'Enaip. Un Giornale tutto dedicato agli apprendisti che diventa un modello da imitare, con interventi sul tema del lavoro, ma che narrava anche quello che stava avvenendo nel mondo in quegli anni: le prime esperienze europee, la nuova Presidenza Kennedy, la corsa verso lo spazio e l'innovazione tecnologica, Papa Giovanni XXIII ed il Concilio Vaticano II, il nuovo Papa Paolo VI. Ma che faceva anche cultura civica, raccontando della storia dell'Italia e della formazione della Repubblica.

Nel 1961, Luigi Grisoni e Giorgio Cavalleri, per sviluppare ulteriormente l'esperienza fatta nei corsi per apprendisti con Enaip, pensano all'istituzione di una Scuola Professionale. Questa proposta viene ritenuta impegnativa dai dirigenti delle Acli comasche. A questo punto Luigi e Giorgio trovano altri partner e vanno avanti da soli. Così nacque, a Cantù, **la Scuola Achille Grandi**. Giorgio raccontò poi che avevano firmato 37 cambiali da 100.000, una cifra non

disprezzabile allora. Anche qui c'è qualcosa che unisce Achille Grandi a loro due: la giovane età. Luigi Grisoni ha 24 anni e Giorgio Cavalleri 21.

All'inaugurazione della nuova scuola Luigi e Giorgio invitano la vedova di Achille Grandi, Maria Crovato (la "signora Maria"). Giorgio Cavalleri terrà i rapporti con lei fino alla sua morte e ebbe in regalo, – con grande commozione, raccontò – tutto quello che le restava, libri, foto, documenti del marito.

Per tutti gli anni '60 nella Scuola Achille Grandi di Cantù verranno fatti corsi professionali serali di computisteria, stenografia, di lingua (inglese, francese, tedesco). Nel 1972, con l'approvazione della legge nazionale sulla FP e di quella della Regione Lombardia, Luigi e Giorgio cedono la gestione dei corsi all'Enaip. Si avviano i primi corsi diurni di formazione professionale finanziati dalla Regione Lombardia. La Scuola Achille Grandi, da allora, è stata una presenza importante nella città di Cantù ed un servizio fondamentale per il tutto il settore del Legno-Arredo della Brianza comasca e milanese.

La situazione attuale del CFP gestito da Enaip Lombardia: una continuità sempre più aderente ai tempi ed ai cambiamenti del mondo del lavoro. Con il cambiamento industriale e artigianale nei processi produttivi 4.0 e un territorio specializzato nel design – legno arredo, Enaip Cantù ha realizzato un campus innovativo per rispondere alle nuove necessità di studenti, lavoratori e imprese. Il campus attuale si sviluppa su un'area di oltre 4.000 metri quadri e comprende Enaip School (formazione in sede e online), Enaip Factory (laboratori) e Enaip Lodge (alloggi per studenti e studentesse). La metodologia adottata è "learning by doing" (ovvero imparare facendo), con docenti e professionisti provenienti dal settore legno-arredo e design e dall'ambito food. In tutti i percorsi formativi per i giovani si svolgono dei tirocini formativi nelle aziende; le aziende partner sono oltre 300. Frequentano i corsi di FP del CFP Achille Grandi, mediamente oltre 300 studenti ogni anno; sono prevalentemente giovani che provengono da famiglie popolari, con una significativa quota di ragazzi stranieri. A questi vanno aggiunti i 600 adulti partecipanti ai corsi di formazione continua di aggiornamento e riqualificazione.

Beppe Livio: Consulente per cooperative e organizzazioni di Terzo Settore e già Presidente Acli Como

ACHILLE GRANDI 1946-2026 DOSSIER

 Sede Provinciale di Como
ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI



IL “NOSTRO” ACHILLE GRANDI: con Giorgio Cavalleri, dialoghi di una vita

Se Achille Grandi diventa “nostro”, nel corso del tempo, il merito è di Giorgio Cavalleri. Certo, Achille Grandi è uno dei nostri padri fondatori, insieme a Pastore, a Gronchi e a molti altri; insieme a quel Sostituto alla Segreteria di Stato Vaticana che rispondeva al nome di Giovan Battista Montini. Grandi è alle radici delle Acli. Ma Giorgio lo fa diventare “nostro” quando lo porta oltre il ricordo, al di là della – pur più complessa – sola memoria, fuori, soprattutto dalle commemorazioni. Grandi inizia a diventare “nostro” quando la sua figura viene portata a misurare la concretezza dei fatti in ciascuno dei momenti, successivi alla sua vita, in cui ci si trova a vivere; quando la forza simbolica che emerge dalla sua vicenda umana e politico/sociale viene portata a confronto col presente. Papa Francesco utilizzava un termine apparente brutale per indicare questa modalità: “sbattere”; diceva che era necessario, che si doveva portare il Vangelo a sbattere contro i fatti e i fatti, gli eventi, la storia a sbattere contro il Vangelo. Grandi, la sua figura, la sua storia e la sua ispirazione diventano tanto più nostri quanto più vengono portati a cozzare con le concretezze e le problematiche del presente, ovvero di ciascuno dei nostri tempi. Serve però un innesco per arrivare a tanto: un’occasione che si carichi di significato e che generi un processo di lungo termine. Serve qualcosa che in remoti Corsi teologici aclisti, tenuti nella Sala ‘don Milani’ delle Acli comasche, un allora giovane teologo di nome Chino Biscontin descrisse con la metafora del calore che dalla mano di Gesù si trasmetteva, di mano in mano, attraverso le generazioni, sino alle nostre mani, perché noi lo si potesse percepire. Grazie a Giorgio, e per un evento di apparente casualità, noi abbiamo avuto un passaggio simile a questo tra Achille Grandi e le nostre generazioni. Né basta: lo abbiamo avuto attraverso un solo ‘grado di separazione’, un solo passaggio. Quasi direttamente. Il racconto di quel primo contatto è in un intervento televisivo di Giorgio Cavalleri nel programma *Achille Grandi. Un uomo quotidiano*¹ del 1983.

L’incontro con Maria Crovato Grandi

«Nel 1961 avevamo fatto nascere a Cantù, insieme a Luigi Grisoni e ad alcuni altri, una scuola professionale dedicata ad Achille Grandi, che allora non era molto ricordato; direi anzi che fosse abbastanza dimenticato – racconta un Giorgio poco più che quarantenne, ripreso in una strada di Como dalla telecamera Rai – e nell’occasione avevo conosciuto sua moglie; ricordo che ne ero stato molto colpito, perché era una donna già avanti d’età, sull’ottantina, molto

¹ *Achille Grandi. Un uomo quotidiano*, un programma curato e condotto da Renzo Salvi, con la regia di Cesare Emilio Gaslini, Rai Radiotelevisione Italiana, RaiTre 1983.

semplice, gentile, tanto modesta da parere quasi dimessa, che viveva in un piccolo appartamento nelle case popolari alla periferia di Como.

Era una donna che guardava dritto negli occhi. Un giorno mi ha guardato in questo modo diretto e – parlando in dialetto – mi ha detto: *“El ma de faà un piasé: el def andaa al cimiteri a truvà el me mari”*; diceva, insomma, di essere ormai vecchia – in quel momento aveva già passato gli 85 anni – e di non riuscire più ad andare al cimitero a “trovare” il marito (a far visita, in buona sostanza, a pregare sulla sua tomba). Ricordo di essere andato, quella prima volta, in un pomeriggio e di essere rimasto piuttosto colpito dal fatto che quella tomba era completamente spoglia – non c’era un fiore – e piuttosto polverosa. In quel momento avevo detto tra me e me: *“Insomma, povero Achille Grandi... qui dobbiamo fare di tutto perché tu possa essere ricordato di più”*. In un’altra occasione, poi, dopo molto tempo, sempre in uno dei pomeriggi in cui ero passato a salutarla e a farle visita, mi ha detto: *“Ho deciso che tutti i libri che mi sono rimasti di Grandi, e le lettere e le foto, le deve tenere lei; perché così quando sarò morta, sunt sicura che lu hi a ten de cünt...”*

Su quel programma televisivo, su quei temi, sugli eventi che lo avevano generato e che vi si specchiavano, si dovrà tornare perché riguardano le attività culturali, sociali e di comunicazione che – senza troppi miti, riti e detriti celebrativi – sarebbero state realizzate a Como, dalle Acli provinciali, per l’occasione del centenario della nascita di Achille Grandi.

Giorgio in quel suo intervento rimanda però ad un avvenimento del 1961: all’innesco, appunto, che apre ad un modo radicalmente nuovo di “riandare” alla figura di Grandi e della sua storia.

In precedenza per le occasioni anniversarie di Grandi o sulle scansioni decennali dei tempi di fondazione aclista, in sale cinematografiche o in piazze comunque gremite di folla e ridondanti di cartelli e bandiere, proprio a Como erano passate figure di gran rilievo, d’allora e successive, della politica nazionale: da Gronchi a Pastore, a Fanfani, a Scalfaro a Labor... A Roma sono documentati gli interventi di Saragat e De Gasperi².

Quello che l’intervista racconta, nella sua conclusione, è però qualcosa di diverso ed è l’inizio di un modo “altro”, configurandosi come una sorta di chiamata e di scelta morale, personale, da parte di chi da poco s’era trovato coinvolto in un avvenimento come l’intitolazione di un Centro di formazione professionale. Una chiamata che porterà a nuove, più articolate forme di ricordo, alla costruzione di una memoria comune, guardando dai problemi sociali e politici, culturali, sindacali, di formazione che la storia andava via via ponendo.

All’interno dei corsi per giovani lavoratori, apprendisti, futuri operai specializzati di quello stesso Centro si porrà, ad esempio, dalla metà degli anni Sessanta, l’esigenza concreta di dare fondamento storico e sociale ai percorsi didattici e pedagogici, ma soprattutto di radicare eticamente la crescita umana responsabile degli allievi: di dare radici, insomma, alla formazione e non di pensare soltanto all’istruzione professionale di quei giovani, futuri lavoratori.

Qui – è ancora Giorgio Cavalleri a riferirlo – diventa opportuno riprendere ‘il tema’ Achille Grandi in maniera diversa, con finalità non soltanto celebrative, altre rispetto al passato e soprattutto con un obiettivo bene individuato. Il dato morale – “povero Achille Grandi...” – si incrocia quindi, in un primo momento, con un’esigenza concreta, di carattere educativo.

Un’intervista televisiva del 2015 ha consentito di ricostruire quel passaggio di attenzione

La domanda era stata posta a Giorgio in questi termini: “Parliamo allora della tua riscoperta della figura di Achille Grandi che va un po’ in parallelo, e probabilmente determina anche, la

² La documentazione fotografica è nel volume a cura di Giorgio Cavalleri e Renzo Salvi, con la collaborazione di Chiara Milani, *Parole nella storia. Nel ricordo di Achille Grandi* (edito da Acli Como, Biblioteca Comunale di Como, e Cisl Como nel 2015) come completamento del *Repertorio bibliografico, cine/televisivo e fotografico 1946/2013*. La ricognizione fotografica va da p. 57 a p. 126

riscoperta che le Acli e la Cisl – tu lavori a cavallo di queste due organizzazioni per un certo periodo – fanno della figura di Grandi tra la seconda metà degli anni Sessanta e i primi anni Ottanta. Come avviene questo processo? Il tuo percorso con Grandi e il percorso delle ACLI nei confronti di questo che sino ad allora configurava – come talvolta dici – il mito fondatore o poco più?”.

La risposta ricostruisce i primi passaggi di una nuova, motivata attenzione.

***Parliamo di Achille Grandi: un libro e la sua storia*³**

«Rispetto a quello c'è un primo elemento da chiarire: la figura di Grandi, almeno secondo noi, anche secondo altri, non era emersa per nulla dalle biografie⁴ pubblicate nel 1960.

Noi allora, per assurdo – osservando da adesso: e questo dimostra anche quanto eravamo ingenui – abbiamo pensato di “partire dal basso”: era una convinzione e uno slogan di quel periodo. Il ‘Piano di studi’ che forse non si chiamava ancora così del Centro di Formazione Professionale “Achille Grandi” di Cantù prevedeva le lezioni di cultura civica generale per gli apprendisti e in quelle ore parlavamo anche di Achille Grandi, ma proprio in termini assolutamente elementari. Alla fine del 1968, insoddisfatti, appunto, di come veniva ricordato Grandi nei libri di storia e nelle biografie, abbiamo deciso di fare un piccolo libro “nostro” che parlasse di lui, non solo per ricordarlo ma partendo da quell'esigenza di tipo educativo. Il nostro *Parliamo di Achille Grandi* l'abbiamo poi pubblicato nel 1969, naturalmente a nostre spese.

Riguardandolo oggi fa un po' sorridere; sembra a noi stessi un po'... puerile forse.

Ma in fondo quelle pagine non erano e non sono altro che le lezioni fatte agli apprendisti: a quegli apprendisti che allora ci guardavano qualche volta un po' allucinati, mentre ne parlavamo, anche se noi insegnanti ci illudevamo che magari capissero o che avrebbero capito in seguito quella figura. Dunque non abbiamo fatto altro che mettere in bella copia quelle lezioni. Però è anche da dire che quando l'abbiamo presentato è stato molto apprezzato dagli amici delle Acli proprio perché era semplice. Ci dicevano che finalmente capivano un po' questa figura che sino ad allora era stata prevalentemente soltanto ricordata-

Paradosso per paradosso, poi, accade anche che nel 1973, mi viene chiesto dalla Cisl regionale di creare la loro struttura di formazione professionale in Lombardia, cosa ho fatto per un turno congressuale dal 1973 al 1977. La proposta mi arriva da Paolo Sala, che era già stato Presidente provinciale delle Acli comasche, che quindi conoscevo e che in quel momento era Segretario regionale della Cisl. Nel primo incontro con la dirigenza della Cisl Lombarda, che allora stava costruendo la sua struttura regionale, quel libriccino riaffiora perché Sala lo mostra agli altri presenti dicendo, con un certo malcelato orgoglio ‘comasco’: “Questo mi sembra un buon biglietto di presentazione”. Ripensandoci oggi davvero mi trovo a sorridere tra me e me, perché è un libro modestissimo. Ma ancora non basta perché mentre sono impegnato in quell'incarico accade pure che, in nome di quel libro vengo contattato da Walter Tobagi, del quale poi son diventato anche amico. Tobagi stava scrivendo in quegli anni quella che, secondo me, è la biografia più azzeccata, più significativa e comprensibile di Grandi, calata negli avvenimenti del mondo e nel contesto sociale d'allora. Nel primo incontro con lui gli avevo pur detto che, di Grandi, io non ero andato oltre la modestia di quelle pagine, ma dal momento che mi ero trovato ad avere – per dono di Maria Crovato Grandi – anche parecchie foto, che a lui erano molto piaciute, abbiamo fatto insieme un libro di documentazione, con notizie e fotografie

³ Giorgio Cavalleri, *Parliamo di Achille Grandi*, Presentazione di Luigi Grisoni, a cura del Centro Professionale Achille Grandi, Cantù 1969

⁴ Antonio Fappani, *Vita e opere di Achille Grandi*, Edizioni Paoline, Modena 1960. Prefazione di Augusto Colombo. Giulio Pastore, *Achille Grandi e il movimento sindacale nel primo dopoguerra*, Edizioni Cinqueline, Roma 1960.

immaginandone una serata di presentazione, che però si era trasformata in qualcosa di più: in un convegno – il primo di quella fase di recupero di Grandi – di portata molto ampia.

Diventando amici era diventata una consuetudine trovarci di tanto in tanto: Tobagi abitava vicino alla sede della Cisl regionale a Milano: ci si vedeva a casa sua o negli uffici Cisl in via Torino. Viene da queste chiacchierate la puntualizzazione che poi abbiamo molto rilanciato su Grandi figura mitizzata e però poco o male studiata, mai approfondita, sino ad allora, e perciò da analizzare meglio. Proprio in occasione di quel convegno avevo fatto un articolo per il giornale delle Acli comasche che era stato molto messo in evidenza – con foto e titolo in copertina: forse era stata opera tua, questa – che riprendeva quei discorsi e titolava, con decisione, su “Achille Grandi tra mito e storia”. Erano discorsi che a me venivano da quelle conversazioni e che poi sarebbero stati ripresi a livello nazionale da Domenico Rosati quando aveva parlato di un Grandi sempre celebrato ma mai studiato».

Nell'intervista del 2015, dalla quale provengono le poche battute stralciate che precedono, realizzata per un Dvd⁵ allegato al volume *Parole nella storia. Nel ricordo di Achille Grandi*, vengono introdotti i nomi di Walter Tobagi e di Domenico Rosati a proposito dell'annotazione sul Grandi ‘commemorato’ ma poco ‘studiato’. Si può allora annotare, *pro veritate*, come già in tempi precedenti ci si era già premurati, insieme a Giovanni Bianchi, di scrivere che Grandi era stato molto celebrato e poco conosciuto e soprattutto, “molto evocato e poco interrogato a partire dai problemi del presente”: a partire, cioè, da quei molti “oggi” che si susseguono nella storia e che toccano le vite concrete di generazioni successive.

Tra sbandamenti e crisi: per la democrazia

Il nome di Walter Tobagi si può però porre a fulcro di alcune delle emergenze politiche e sociali che incalzano il Paese in quegli anni. E si può iniziare ripartendo da Como e tornando a Giorgio Cavalleri. Grazie ai contatti con Giorgio accade infatti che Walter Tobagi sia ospite delle Acli e della Cisl a Como, ancora nella Sala don Milani, il 29 ottobre del 1976: a tema le sue ricerche storiche su Grandi e sulle vicende del sindacalismo italiano; il titolo della relazione suona: “Achille Grandi e l'unità sindacale”. L'incipit di serata definisce un criterio che fa da premessa ad una visione: “In Grandi è strettissimo il nesso tra religiosità, impegno sociale, impegno politico. Grandi non è un teorico né un ideologo. È un militante, un dirigente politico e sindacale che fa derivare l'ideologia, se così possiamo chiamarla, dalla prassi, dall'esperienza concreta, dall'impegno quotidiano. Ed è in tale impegno nelle cose, nei fatti, nella prassi concreta che si deve ricercare la sua concezione del sindacato e dell'unità sindacale”.

È una sera di pioggia. Tobagi si avvia a piedi da via Natta a Porta Torre; non ha scorta pur essendo, probabilmente, già nelle attenzioni del terrorismo. Verrà ucciso anni dopo, il 28 maggio 1980 da un commando terroristico di sinistra denominatosi “XXVIII marzo”, composto da figli della borghesia milanese. Sono anni difficili, tesi, drammatici: di terrorismo e di morte. Persino le organizzazioni di massa ‘classiche’ come il sindacato ne vengono squassate. Nel 1977, il 17 febbraio, ad opera di gruppi del “nuovo movimento” del Settantasette, diverso da quello sessantottino, era stato impedito a Luciano Lama, Segretario generale della CGIL, di tenere un comizio all'università di Roma. Sullo sfondo la “strategia della tensione” già aveva messo in sequenza le sue stragi e aveva infiltrato, deviandoli, molti apparati dello Stato mentre

⁵ *Parole nella Storia nel ricordo di Achille Grandi-Doc dalla Teca delle Acli comasche: 1966, 1983, 1996, 2013*, Dvd allegato a G. Cavalleri, R. Salvi (a cura di), C. Milani (collaborazione), *Parole nella Storia nel ricordo di Achille Grandi* (op. cit.) Como 2015.

il terrorismo ne stava sviluppando dinamiche e tragedie; già era venuta meno – facendo perno sul 16 marzo 1978 – col rapimento di Aldo Moro e la sua uccisione dopo 55 giorni, la visione del “compromesso storico”, con un rapido smarrirsi dell’operatività del governo di unità nazionale definito della “non sfiducia”. Si preannuncia la prima crisi generale dei partiti politici definiti nel dopoguerra come “la democrazia che si organizza” (il lessico è togliattiano) che corrisponde – secondo le parole di Giorgio La Pira alla Costituente – “ad una visione organica dello Stato ... ed anche ad una particolare visione della dottrina cattolica”⁶.

La seconda metà degli anni Settanta configura un tempo in cui paiono divergere esiti elettorali e criteri della convivenza sociale e di regolazione dei rapporti economico. A fare argine al deterioramento dei rapporti sindacali, iniziando dai mondi della Fiat, non basterà neppure l’intervento battagliero di Enrico Berlinguer, il 26 settembre 1980 ai cancelli di Mirafiori; una risposta che risulterà vincente da destra, contro il movimento progressista, sarà la cosiddetta Marcia dei quarantamila del 14 ottobre seguente, sempre a Torino, con “i quadri” Fiat in prima fila. Non per caso, dunque, con le Acli comasche, con le Acli regionali della Lombardia, all’inizio degli anni Ottanta si lavora, di pensiero e di pratica sociale, sulle radici della democrazia: a Como in particolare sui temi degli ambiti intermedi di democrazia: dalle Amministrazioni locali ai Consigli di fabbrica e alle rappresentanze sindacali, dai consigli di quartiere sul territorio, alle Commissioni comunali, agli Organi collegiali nella scuola, alle Assemblee e ai Comitati di gestione in ambito sanitario...

In termini generali la tematica – noi inconsapevoli – già era definita in termini maturi, soprattutto per rapporto al territorio, nel Dossetti costituente e, per radice remota, nel municipalismo del primo Sturzo politico oltre che nelle tematiche del ‘comune socialista’ di Turati, Prampolini e di Andrea Costa all’inizio del Novecento.

Ancora una volta, sempre su livelli generali molto più ampi di quanto non fossero le esigenze per la formazione professionale, ciò che spinge e conduce a rivisitare la figura e l’azione di Achille Grandi è un intreccio tra la dimensione etica – ovvero la necessità di un agire morale in pubblico: ché questa è la politica – e la concretezza: in questo caso il bisogno di salvaguardare democrazia istituzionale e convivenza civile.

Tra ricerche e proposte

Con Giorgio Cavalleri, con molti altri nei mondi aclisti e sindacali, si continua ad operare su questi fronti anche in termini di ricerca e di elaborazione politico-culturale andando verso il centenario della nascita di Grandi sino ad approdare a eventi, ricerche, studi e proposte che distendono lungo l’intero 1983. Si guarda a Grandi, all’organizzazione cristiano/sociale del primo Novecento, poi alle fasi della clandestinità e della Resistenza, infine al muoversi della nuova democrazia. Pubblicazioni e attività formative oltre che giornalistiche forniscono tracce di questo muoversi consapevole ed orientato. Giorgio Cavalleri propone e poi organizza la pubblicazione del lavoro di ricerca condotto da Giuseppe Gini con titolo *La formazione del pensiero politico di Achille Grandi*⁷: ne sortirà uno dei “Quaderni del Lavoratore Lombardo” – ovvero delle Acli regionali della Lombardia – con presentazione dello stesso Giorgio ed esordio in pubblico a Como, nella sala che è in quegli anni una sorta di fucina delle proposte acliste, nel Centro Culturale don Lorenzo Milani, di via Natta.

⁶ Intervento di Giorgio La Pira alla Seconda Sottocommissione – Ordinamento costituzionale dello Stato – dell’Assemblea Costituente, 19 novembre 1947 (Atti dell’Assemblea: ora anche in Nino Giordano (a cura di), *Giorgio La Pira e la Costituzione. Relazioni e interventi all’Assemblea Costituente*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2016).

⁷ Giuseppe Gini, *La formazione del pensiero politico-sociale di Achille Grandi, Como 1900-1913*, “Il lavoratore lombardo”, Quaderno n. 5, 10-11-1981. Presentazione di Giorgio Cavalleri (Stampa Tipo-lito Mazzoni di Claudio Molteni, Como)

Per la collana dei “Quaderni di Realtà sociale” già si era realizzato il volumetto *Achille Grandi e l’antifascismo delle Leghe bianche*⁸, una puntuale raccolta di documenti curato da Giuseppe Longhi (la prefazione è qui di Giovanni Bianchi) e sul tema già s’era esercitata la Tesi di laurea di Roberto (Nic) Albanese. Nell’ambito delle iniziative “1883-1983. In memoria di Achille Grandi” – spesso col sottotitolo “La ricerca delle Acli” – si commissiona anche e si edita il lavoro storico *Achille Grandi a Como, Cristianesimo sociale e movimento sindacale nel primo Novecento*⁹ di Giuseppe Longhi, mentre telecamere Rai, per la rubrica di RaiTre “Il filo del lavoro” raccolgono elementi – non solo informativi, non solo giornalistici – che andranno a comporsi nel programma *Achille Grandi. Un uomo “quotidiano”*¹⁰ (per la cura e la conduzione in video di chi qui ne scrive) proposto in onda nazionale su RaiTre e, diviso in due parti di 30 minuti ciascuna, anche nell’emissione regionale lombarda della stessa rete. Il programma televisivo, rivisto ora, a distanza di tempo e di contesti, fa da sintesi e sommario del ‘programma’ degli eventi. Tavole rotonde, incontri pubblici, conferenze e convegni si susseguono tra il 17 settembre e il 5 novembre 1983. Ci si misura su “Testimonianza cristiana e laicità (con Azione Cattolica, Agesci, C.L. e Acli nazionali), su “Crisi del sistema politico e nuova rappresentanza del sociale” con docenti universitari e col Ministro di Grazia e Giustizia (Mino Martinazzoli), su “I cattolici nella società italiana: evoluzione e trasformazione di una presenza” (con saggi e docenti di teologia), sul tema “Governare nella crisi: dalla cultura della rivendicazione alla cultura della gestione” (con Giovanni Bianchi, presidente delle Acli Lombarde ed Eraldo Crea, segretario confederale della Cisl)... Una giornata di studio è dedicata al tema “Missione e testimonianza nel mondo e tra i lavoratori (con figure della Pro Civitate Christiana e della Comunità benedettina di Camaldoli) e si conclude con un incontro assembleare di massa con la presenza e l’intervento del Presidente nazionale delle Acli (Rosati), del Segretario generale della Cisl (Carniti), del Segretario generale della Uil (Benvenuto) e di un Segretario confederale della Cgil (Terzi).

Della mostra itinerante di quell’anno, con titolo *Achille Grandi e il movimento dei lavoratori a Como nel primo ‘900* rimane ancora traccia in un libro/catalogo di NodoLibri per le Acli e l’Associazione Achille Grandi di Como, edito alla conclusione delle iniziative¹¹.

Ma quanto e come Achille Grandi diventi “nostro” per queste strade viene documentato e focalizzato – con scritture progettuali e descrittive delle intenzioni e poi di cronaca degli eventi – in testi accostati o a firma congiunta, che compaiono in quel periodo su non poche testate. Citando alla rinfusa: “Acli Como”, “Cisl Informazione”, “Conquiste del lavoro”, “Jesus”, “Rocca”, “Storia Illustrata”, “Il Messaggero di Sant’Antonio”, “Piccola Città”, “La Provincia”, “Il Corriere della Provincia”, “Como”, “L’Ordine”, “Il Settimanale della Diocesi”, “Luce”, “L’Avvenire”, “L’Unità”, “Il manifesto”, “Il Giorno”, “Acli Oggi”, “Azione Sociale” ... É un tempo in cui Giorgio scrive molto e molto si scrive insieme. Tanto che in anni più recenti, quando la sua salute già aveva iniziato a declinare, con lui s’era pensato di riprendere quei materiali, farne un riordino e proporli a stampa raccogliendoli; per altro usando proprio come titolo “Il nostro Achille Grandi”. Il termine “nostro” avrebbe assunto una duplice valenza: nostro in quanto delle Acli e nostro di... noi due. Non è accaduto. Non accadrà. Ci sono pensieri che restano sospesi sul crinale estremo della vita. Ma nella storia e per la storia, quel tempo e quelle azioni, quelle

⁸ Giuseppe Longhi, *Achille Grandi e l’antifascismo delle Leghe Bianche. 1922/25*, Quaderni di Realtà sociale, n. 2, Milano 1981. Prefazione di Giovanni Bianchi.

⁹ Giuseppe Longhi, *Achille Grandi a Como. Cristianesimo sociale e movimento sindacale nel primo Novecento*, Ed. a cura dell’Ufficio Studio delle Acli comasche e del Comune di Como, Centro Stampa Comunale 1984. Presentazione di Antonio Spallino, Sindaco di Como; Prefazione di Domenico Rosati, Presidente nazionale Acli

¹⁰ Renzo Salvi (a cura di), Cesare Emilio Gaslini (regia), *Achille Grandi. Un uomo quotidiano*, RaiTre 1983.

¹¹ Renzo Salvi, Fausto Tagliabue (testi) NodoLibri (progetto grafico), *Achille Grandi e il movimento dei lavoratori a Como nel primo ‘900*, NodoLibri, Como 1983

parole e quelle iniziative (anche quelle battaglie, in fondo) sono rimaste, rimangono e rimarranno. Sicché – per ribadire – la nostra ripresa di Achille Grandi poté proporre ancora la speranza di una “democrazia diffusa” come orizzonte, e il disegno di un raccordo più stretto tra società civile ed istituzioni del territorio. In quegli anni si iniziavano a scrivere gli Statuti propri di ciascun Comune italiano.

Mentre il sindacato “declina crescendo”

Al Grandi “sindacale” si torna in momenti successivi, quando le organizzazioni sindacali sono tornate strutturalmente tutte divise: tanto nelle categorie che avevano anticipato l’intento di fusione quanto nelle strutture che si erano semplicemente federate. Di nuovo Como è il punto di raccordo. Di nuovo Giorgio Cavalleri è tra i protagonisti. L’incrocio è – ancora casualmente? Forse... – tra ricorrenze anniversarie e necessità concreta, sempre più storico /politica.

Si fa comunque data al 1996. A cinquant’anni dalla morte di Grandi.

A Como tornano, insieme, i Segretari generali di Cgil e Cisl – in quel momento Sergio Cofferati e Sergio D’Antoni – insieme al Presidente Nazionale delle Acli, Franco Passuello. La Uil sceglie di essere rappresentata dal suo Segretario provinciale, Giuseppe Doria.

Nella manifestazione centrale questi nomi si misurano, il 12 ottobre, sul tema “Ritornare uniti: quale unità sindacale oggi?”, evocando “L’eredità di Achille Grandi”. Su questo Franco Passuello richiama una Lettera di Grandi a Di Vittorio e Lizzadri in cui pone con forza – così nella rilettura del Presidente nazionale Acli – l’esigenza di “un’unità nella libertà; un’unità non omologante, non mortificante, ma capace di suscitare libertà, capace di far convivere al suo interno più culture politiche, più stili organizzativi”.

Ma quegli interventi di area sindacale di metà anni Novanta scontano l’inverarsi del titolo, persino profetico (del 1977) nella sua lucidità estrema, di Bruno Manghi: *Declinare crescendo*.¹²

Al sindacato questo accade: all’aumento di numeri, di iscritti, di potere in aree anche generali, della politica economica e della politica tout court, sta facendo seguito un decrescere generalizzato che va ad incidere – con la de-industrializzazione e lo svuotarsi delle grandi fabbriche – al calare del rapporto di massa, della fiducia tra i lavoratori, dell’immagine a livello sociale diffuso. Il sociale tutto è, in quegli anni, squassato e fatto a brani. Dopo gli anni della “Milano da bere” e non estranea a quella tendenza, s’è radicato tra quotidianità e palazzi del potere un *modus operandi* costruito su un sistema di corruzione che le inchieste ed i processi convenzionalmente indicati col nome di Mani Pulite hanno fatto scoprire al Paese col nome di Tangentopoli: non era soltanto “un mariuolo” (Craxi *dixit*) l’arrestato del 17 febbraio 1992.

L’indicazione aclista in quel contesto si sostanzia – ancora Passuello – nel ridefinire le Acli tutte come “un movimento del lavoro e della cittadinanza... impegnate nella costruzione del Terzo settore e dell’economia sociale... partecipi di una grande alleanza tra tutti soggetti del lavoro e della cittadinanza”¹³. Ma tocca a Giorgio Cavalleri – ancora – in un’occasione parallela organizzata dalle sole Acli in quella ricorrenza di ricordo e politica, tornare a Grandi e illustrare la complessità del processo da mettere in campo, descrivendo l’articolazione della prassi del cristianesimo sociale di inizio secolo.

«Un anno fondamentale nella storia del movimento operaio comasco come pure dell’associazionismo cattolico comasco è il 1901, perché nel giro di poche settimane vengono fondate da un lato la Camera del Lavoro, voluta dai sindacati dei tintori, dei grafici e della Mutua generale dei tessitori, di chiara ispirazione socialista e, dall’altro, invece la Lega Cattolica del

¹² Bruno Manghi, *Declinare crescendo*, Il Mulino, Bologna 1977. Sin dalla prefazione vi si legge: “Le difficoltà dell’oggi si esprimono anzitutto attraverso il raffreddamento delle speranze, mettono in discussione l’identificazione collettiva e l’intensa solidarietà che hanno segnato la vita di molti” (p. 7).

¹³ Franco Passuello, *Ricordando Achille Grandi*, in “Acli Oggi”, n. 95, 22 ottobre 1996, pp.5-8

Lavoro della quale, dopo pochi mesi, nel 1902, Achille Grandi diventa il segretario; ha appena 19 anni e lavora da otto anni in una tipografia: si trova ad affrontare un compito piuttosto gravoso che a lungo lo impegnerà part time, perché a fronte di una giornata lavorativa di 10, magari 11 ore, dovrà poi dedicare tutta la sera e le notti a questa attività.

Un'attività che lo assorbirà completamente e che soltanto alcuni anni dopo, nel 1907, si trasformerà in impiego a tempo pieno, quando l'Azione Cattolica diocesana viene ristrutturata e gli viene offerta la carica di Segretario propagandista. Achille Grandi opera, quindi, a tempo pieno in una Diocesi come quella di Como, complessa e assolutamente disomogenea, sia in termini geografici che sul piano sociale: a pochi chilometri dalla sede del Vescovado inizia già la Diocesi di Milano; in compenso andando a nord per oltre 220 chilometri – si arriva a Livigno – si è sempre nella sfera dell'episcopato Comense. Grandi si impegna moltissimo. Si può osservare che sostanzialmente opera su due direzioni: cerca di essere presente il più possibile organizzativamente, di radicarsi il più possibile sul territorio, e nello stesso tempo di inserire questa azione nel filone più generale, nazionale e internazionale della presenza sociale cattolica. Nel 1908 diventa consigliere comunale nel capoluogo e sarà anche consigliere provinciale, ma soprattutto mette in mostra delle grandi doti organizzative: doti che gli vengono riconosciute anche dai suoi avversari. Quando assume l'incarico, nella Diocesi di Como vi sono 60 associazioni cattoliche con 4.500 iscritti. Nel 1913, quando dopo due mandati non gli viene rinnovata la carica, le associazioni sono diventate 270 e gli iscritti quasi 23.000. Un dato, si potrebbe dire, quasi stupefacente. Quindi, grande impegno sul territorio, ma nello stesso tempo si rende conto che non è possibile nemmeno una gestione troppo tecnicistica, oserei dire autarchica. È necessario avere contatti il più possibile a livello nazionale proprio per trarre alimenti, spunti, una linfa della propria azione. E qui vediamo Grandi presente, per esempio, a tutte le Settimane Sociali dei Cattolici che si svolgono in quel periodo. Lo vediamo a Bergamo, ad Assisi, a Venezia. Nei libri che aveva la moglie e che mi ha regalato ce n'è uno della Settimana Sociale dei Cattolici a Friburgo nella Svizzera di lingua francese; sulle pagine di questo libro si trovano molte annotazioni: è evidente che nei pochi ritagli di tempo Grandi ha cercato anche di studiare questa lingua e si sforza di capire. Nel 1913 lo troviamo addirittura come relatore alla Settimana Sociale dei Cattolici svizzeri a Mendrisio. Quel che si delinea, insomma, è la figura di un personaggio politico che negli anni della formazione struttura quelle che sono le direttrici di tutta una vita. E qui già si pongono i problemi che caratterizzeranno la presenza del cristianesimo sociale nella Chiesa e nell'ambito dell'azione pubblica: sociale, sindacale e politica. Per queste organizzazioni è importante cercare di essere contemporaneamente fedeli a quello che è il movimento operaio e fedeli il più possibile alla Chiesa. Una Chiesa con la quale alla fine Grandi dovrà fare qualche conto e misurarne magari la complessità e talvolta anche i limiti, se è vero come è vero che nel 1913 l'Azione Cattolica e dunque la Diocesi non gli rinnoverà l'incarico per una questione legata alle elezioni politiche che si erano svolte svolsero in quell'anno. Questa ultima vicenda delinea una figura di Grandi che è certamente un cattolico convinto, che è per molti versi un cattolico obbediente ma – come ha sottolineato monsignor Teresio Ferraroni, vescovo di Como, già Assistente delle Acli comasche e nazionali – “è anche un credente, un cristiano che ha il coraggio e la dignità di sapere dire qualche volta di no e di non volersi, quasi non sapersi piegare”¹⁴...».

L'allontanamento da Como, la perdita del posto di lavoro, l'ostilità di una Diocesi (non certo di un associazionismo che aveva tanto contribuito a costruire) trovano radice in un filone e in un atteggiamento clericale-moderato (ed anzi reazionario) che all'interno del Patto Gentiloni legge

¹⁴ S.E. monsignor Teresio Ferraroni, Vescovo di Como, *Achille Grandi: l'uomo, il cristiano*, Omelia nella Messa in suffragio presso la chiesa di San Filippo, 1976

soltanto una logica conservatrice: la scelta di superare il *Non expedit* per consentire il voto cattolico nelle elezioni parlamentari esclusivamente in appoggio ai candidati anti-progressisti, anti-socialisti, anti-radicali: anche se i candidati per i quali e con i quali si contratta l'appoggio sono liberali, massoni, anti-cristiani. Grandi a questa visione si oppone in esplicito. La vulgata popolare – che probabilmente vale quanto il *gossip* del nostro tempo – tramanda l'organizzazione ad opera sua di una gita domenicale dei lavoratori cattolici fuori dai Collegi elettorali in modo da evitare la loro partecipazione al voto. L'avrebbe pagata: la pagò trovandosi disoccupato. Solo la sua credibilità personale e il clima molto più aperto della Diocesi ambrosiana guidata del cardinale Andrea Carlo Ferrari (per altro già Vescovo a Como dal 1891 al 1894) gli darà modo di continuare nell'impegno sindacale e nel suo 'apostolato' nel mondo del lavoro. Anche in questo Grandi è "nostro". Anche in questo le Acli e le associazioni di tendenza cristiano-sociale sono interne alla sua ispirazione. Anche nell'essere state sovente attaccate e colpite. Neppure il dettato conciliare sulla responsabilità e l'autonomia dei laici *christifideles* nell'operare all'interno delle realtà del mondo è stato sufficiente per liberare e responsabilizzare davvero un pluralismo culturale e politico dentro il quale testimoniare il cristianesimo. In tempi ancora relativamente recenti si sono registrate le reazioni negative e stizzose di un (allora) Presidente dei vescovi italiani contro l'affermazione di Romano Prodi sulla responsabilità e l'autonomia di "cristiani adulti". E per questo tanto apprezziamo oggi le posizioni e il magistero della Conferenza Episcopale italiana e gli interventi di Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e cardinale, che della Cei è presidente: non perché siano su posizioni simili alle nostre ma perché così si è avverata la nostra battaglia, da credenti conciliari, per un pluralismo riconosciuto, nella Chiesa, come nel sociale, che comunque – per noi – è sempre da portare al confronto con il Vangelo. Anche rispetto a tutto questo Achille Grandi è stato per noi – secondo i modi propri del suo tempo – uno specchio anticipato: pagando di persona; venendo colpito. Persino sul finire della vita, ad un Grandi ormai gravemente malato, Pio XII rifiuterà un'ultima udienza: così come la rifiuterà – e i due personaggi non sono allineati per visione e azione politica – ad Alcide de Gasperi. Neppure questo però è l'ultimo contributo che – grazie a Giorgio Cavalleri – ci giunge da Achille Grandi, tramite Maria Crovato.

Giorgio ricorda nell'ultima intervista televisiva che abbiamo registrato insieme, che dopo il legame, di cordialità e fatto di visite, che si era stabilito con la moglie di Achille Grandi, si era anche realizzato un altro filo di incontri e di conversazione, che non riguardavano lui soltanto ma una parte del gruppo dirigente delle Acli di Como: iniziando da un certo "allora...".

«Da allora alcuni amici delle Acli, per esempio Angelo Leoni e Antonio Ballabio, hanno cominciato a chiedere a Grisoni e a me se fosse possibile e opportuno andare a trovarla. Si stava passando passato dal periodo in cui Grandi veniva visto come un'icona, messo in alto ma un po' – come dire? – spersonalizzato ad uno in cui ci si rende conto che c'era ancora la moglie che abitava vicino a noi e che lo ricordava, e si cominciava a pensare che andando ad incontrare lei – che era una persona semplice, modesta, affabile, ma non certo una figura pubblica – si poteva tuttavia, in qualche modo trovare un rapporto più diretto e rendere un omaggio diverso alla figura del marito. Era cambiato un po' un atteggiamento in questo senso. In uno di quei passaggi, non ricordo l'anno, ma le Acli erano state da poco "sconfessate" dal Vaticano di papa Montini, eravamo a casa sua – c'erano Grisoni, Leoni, Ballabio e qualche aclista di Arosio – e Angelo Leoni e Antonio Ballabio, che erano presidente e vice-presidente provinciali, s'erano detti preoccupatissimi per questa situazione. La moglie di Grandi ci aveva "inquadrato" la situazione con una sola battuta – che Ballabio ha anche annotato nei suoi

ricordi scrivendone in *Un affresco nel tempo* – “Quand stì da la par dîi operari ghi semper resun”...»¹⁵.

Sono affermazioni che aiutano. Che Giorgio ancora una volta ci riporta. Che, ragionevolmente, possono aiutare ancora oggi. Come sempre però riportandole “a sbattere” contro la realtà che ci è toccato in sorte di vivere. Soprattutto c’è da meditare sul termine “uperari”. Proprio nei giorni in cui si stava preparando il momento di ricordo di Giorgio, nel trigésimo del suo transito nell’Oltre, un microsaggio, in dimensione di articolo giornalistico, veniva steso e destinato alle colonne a stampa di “Rocca” da un (molto ex) giovane aclista di nome Silvano Magnabosco. Era ed è significativo per l’oggi il titolo posto a sintetizzare una ricognizione in cifre e poi una descrizione narrativa di modi del lavorare e di condizioni del lavoro che sono diffusi ad oltranza nell’economia sconnessa del presente; un titolo che suona “Lavori malinconici”.

A generare malinconia e fatica snervante è la farragine dei lavori in frantumi prodotti e richiesti da un’economia con regole sempre meno composte e lo smarrirsi, nella crisi di passaggio dalla prima fase ad una fase ulteriore della globalizzazione, delle convenzioni sociali che regolavano i rapporti di lavoro. Ed è sovente la questione del tempo che emerge come drammatica, lo sciogliersi delle barriere divisorie tra lavoro e pausa, tra vita quotidiana e produttività imposte, tra tempo produttivo e tempi altri; con remunerazioni, per altro, spesso vicine o inferiori ai margini di sussistenza. Giorgio, insieme a Pierre Carniti e Sergio Zaninelli¹⁶, rieditò – tra i primi – il manifesto firmata dall’Unione Femminile Cattolica di Como che nel 1914 titolava: “Operaie Cattoliche! Astenetevi dal lavoro nei giorni festivi!”. Non si trattava soltanto di un richiamo al dato religioso: come è proprio da sempre del pensiero e dell’azione del cristianesimo sociale si tratta di un incrocio tra ispirazione di fede, dignità della persona e gestione dei tempi della vita perché questi, e tutto questo, non vengano asserviti alla logica della produzione e dal dominio dell’economia.

A noi tocca far cozzare – ovvero “sbattere” – la nostra figura di Grandi contro le ingiustizie e le disuguaglianze del nuovo millennio nelle realtà concrete anche del nostro continente.

Così continuiamo nel solco remoto di Achille Grandi. Così proseguiamo anche nel dialogo con Giorgio, un amico ed un compagno che ha ricondotto Achille Grandi nelle nostre esperienze associative e nelle nostre vite personali

*Renzo Salvi, già Capoprogetto di Rai-Cultura, Docente di storia sociale della televisione
Intervento nel trigésimo della morte di Giorgio Cavalleri del 07.02.2026*

¹⁵ Antonio Ballabio ricorda quell’incontro nella testimonianza scritta in occasione del quarantennale delle Acli comasche: «Ricordo ancora con forte emozione che un giorno dell’autunno del 1971, in piena “bufera” per le Acli, con gli amici Angelo Leoni, Luigi Grisoni e Giorgio Cavalleri eravamo andati a trovare la vedova di Achille Grandi nel suo appartamento di via Turati a Camerlata. Mentre noi – in particolare io e Angelo Leoni – eravamo preoccupati della situazione e quasi “mortificati”, la signora ci ha consolati dicendo: “Quando siete dalla parte degli operai avete ragione...” e io sono tornato a casa sollevato e con la voglia di lottare ancora perché la Acli non venissero “liquidate” come voleva qualcuno”. In Giorgio Cavalleri, Renzo Salvi (a cura di), *Un affresco nel tempo. Quarant’anni di Acli a Como*, Postfazione di Giovanni Bianchi, Como 1985, p. 30

¹⁶ Pierre Carniti, Giorgio Cavalleri, Sergio Zaninelli, *Achille Grandi e il sindacato nuovo*, Edizioni Lavoro, Roma 1984

ACHILLE GRANDI 1946-2026 DOSSIER

 Sede Provinciale di Como
ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI



ACHILLE GRANDI: UN UOMO DEL NOSTRO TEMPO

A ottant'anni dalla morte, Achille Grandi parla ancora al presente: fede, antifascismo, sindacato e Costituzione al servizio della democrazia

Scrivere di Achille Grandi nell'anno in cui ricorre l'80esimo anniversario della sua morte, impone un esercizio di rilettura storica della figura di un uomo e di un credente che coniugò la sua fede con un instancabile impegno politico, sindacale e sociale.

Non fu facile il tempo che Grandi attraversò, come non fu facile la sua vita prima e dopo l'esperienza parlamentare durante il ventennio dittatoriale al quale si oppose già prima dell'ottobre del 1922 e poi negando il voto al Governo Mussolini. Alla deriva fascista che avrebbe accompagnato l'Italia fino al disastroso epilogo della Seconda guerra mondiale preferì, con parlamentari del Partito Popolare, repubblicani, comunisti e socialisti, la scissione aventiniana e l'opposizione ad un regime che non si fece scrupolo di uccidere i suoi oppositori. Il 10 giugno del 1924 toccò a Giacomo Matteotti, che con Achille Grandi condivise la lotta per l'affermazione dei diritti dei lavoratori e gli ideali di giustizia e libertà, pagare con la vita la scelta di un cammino che avrebbe condotto alla democrazia. Entrambi videro spegnersi di giorno in giorno – nelle aule del parlamento italiano – quel sogno a lungo custodito.

Del Fondatore delle Acli non fu facile neppure la vita dentro il partito e nello stesso sindacato unitario di cui fu uno dei protagonisti principali e che continuò a pensare fino alla morte come luogo di unità di tutti i lavoratori. Nella sua esperienza di laico cristiano coltivò la virtù dell'obbedienza al Vangelo, al quale seppe rimanere fedele anche quando disobbedì alle indicazioni della Gerarchia spiegando e difendendo le ragioni per le quali si oppose al Patto Gentiloni.

La figura di Achille Grandi, ancora oggi non del tutto conosciuta, continua a nutrire e sostenere un'idea di Paese fondato sulla Repubblica unica e indivisibile e sulla Carta che contribuì a scrivere, anche se per breve tempo, da Vicepresidente dell'Assemblea Costituente. Tra coloro che scelsero il tratto personalista della Costituzione italiana, fu certamente tra i principali propugnatori. Il contributo che egli ha dato fino al 27 settembre del 1946, data della sua morte, è stato quello di un uomo che nei suoi 63 anni di vita ha sognato, lottato e preparato la nascita di un Paese in cui i valori di democrazia, di libertà e di uguaglianza si affermassero a partire dai diritti sociali e del lavoro.

Nella Repubblica che stava nascendo dal secolo dei regimi, al centro di ogni attenzione delle forze politiche, sindacali ed economiche avrebbero dovuto avere un posto di privilegio i meno rappresentati e la povera gente. Il solco tracciato con la *Rerum Novarum* nel 1891 da Papa Leone XIII divenne così la trama sulla quale si affermò nel nostro Paese il cattolicesimo sociale di cui Grandi fu tra i più convinti sostenitori. Tutto il periodo precedente alla sua elezione in parlamento nel 1919 dice di un uomo che non si stancò mai di credere in un quadro di riforme necessarie affinché l'Italia, raccogliendo il sogno che il Risorgimento aveva consegnato ad un Novecento poi consumato dalla follia delle due guerre mondiali, potesse crescere poggiando sui lavoratori e sul lavoro la prospettiva dell'emancipazione dei ceti più popolari della società. Non vi è dubbio che Grandi fu un uomo di parte. Scelse di stare – da uomo di fede e di impegno politico – da una parte precisa della storia. Pur senza imbracciare mai le armi partecipò attivamente alla Resistenza e contribuì alla battaglia per la libertà, organizzando movimenti politici e sindacali che rappresentarono e, ancora rappresentano, il più grande antidoto ai regimi. Sostenuto dalla fede, è stato un cattolico antifascista che nel Partito Popolare fondato da don Luigi Sturzo nel 1919 diede un contributo di pensiero e di indirizzo apprezzato da De Gasperi e da molte delle donne e degli uomini che contribuirono a rendere ricca e unica quella stagione della storia contemporanea italiana.

La sua vita racconta di un uomo che non si lasciò mai affascinare da improbabili mediazioni che snaturassero il rigore etico che contraddistinse la sua intera esistenza. L'infaticabile sindacalista cattolico al quale fu colpevolmente precluso a 43 anni ogni spazio di impegno politico e lavorativo, a cui fece seguito un lungo periodo di precarietà economica, seppe rifiutare scelte di comodo che gli avrebbero sicuramente garantito una vita più agiata. A suo modo si ribellò a tutto ciò che non riconoscesse prioritaria la centralità della dignità umana. Nel rispetto di questo principio contribuì a tessere l'esperienza del sindacato unitario (Cgil) che, preparato negli anni precedenti alla liberazione e alla nascita della Repubblica, prese forma nel Patto di Roma del 1944. Per capire meglio come in una stagione in cui tutto sembrava finire, tutto cominciò, occorrerebbe partire dalle biografie di quei tre sindacalisti che seppero guardare ad un orizzonte più lungo della loro stessa vita. Un tipografo, un bracciante e un operaio meccanico, diedero inizio ad un progetto che non guardò solo alla promozione e alla tutela del mondo del lavoro, ma alla crescita e allo sviluppo della democrazia e dell'economia italiana. Sognarono un Paese moderno, un sistema di sicurezza sociale e sanitario e una nuova organizzazione delle articolazioni pubbliche dello Stato, all'altezza di una grande democrazia europea. Nulla, dopo quel sodalizio, sarebbe più stato come prima. La classe dei lavoratori, come una volta veniva definita, avrebbe preso parte alla vita democratica che dopo il referendum del 2 giugno del 1946 rese finalmente cittadini i sudditi di una monarchia recalcitrante e di un regime che aveva soffocato ogni forma di libertà. In quella lunga notte buia della storia italiana il Movimento sindacale unitario fu, al pari dei partiti e dei movimenti di liberazione, un punto fermo per la nascita della nostra democrazia. Seppure portatori di culture politiche diverse, che trovarono nella discussione sul sindacato nascente momenti di confronto tutt'altro che concilianti, il rapporto tra Achille Grandi, Giuseppe Di Vittorio e Bruno Buozzi, assassinato dai nazisti il 4 giugno del 1944, fu di straordinaria lealtà e di profondo e reciproco rispetto. Ciò che li unì, nell'Italia che sapeva ancora guardare al di là delle contingenze di parte, prevalse su ciò che li avrebbe potuti dividere. Sebbene la storia del sindacato italiano prenderà poi un'altra strada e il dibattito sull'unità continuerà a rimanere aperto, quell'intuizione resterà un punto fermo della vita della Repubblica. Poi – dall'agosto del

1944 al febbraio del 1945 – **nella vita di Achille Grandi vi furono le Acli**, che fece nascere perché fosse portato a compimento il disegno di crescita e di formazione sociale e politica dei lavoratori. Troppo presto le lasciò dopo averle fondate libere, autonome e con un ruolo nuovo distinto da quello sindacale e di partito.

Come già detto la figura di Achille Grandi a 80 anni dalla sua morte apre ancora interrogativi. Nelle mutate condizioni storiche che fanno i conti con le nuove complessità del tempo che viviamo, ricordare Achille Grandi non può ridursi ad un mero esercizio commemorativo. Il suo impegno non può cristallizzarsi in un tempo definito, per quanto fecondo della storia. Grandi ha da dire ancora molto a noi e alle generazioni che arriveranno. Proprio quando nel mondo e in Europa i segnali di insofferenza per la democrazia si fanno di giorno in giorno più forti, quando lo spettro della guerra mondiale prende forma nell'arroganza di chi alla forza del diritto sostituisce la forza degli arsenali, quando i diritti umani, sociali e del lavoro sembrano regredire a un tempo da noi lontano, la Fondazione rinnova il suo impegno a divenire luogo di approfondimento e di dibattito per chi vorrà trovare un riferimento e un sostegno per rendere ogni giorno viva la Costituzione e rafforzare la democrazia. Per scongiurare, nell'era digitale, la crescita di "un tempo senza memoria", le attività che promuoveremo e il dibattito che ospiterà il sito della Fondazione Achille Grandi, continuerà ancora ad animare la discussione politica e sociale e a occuparsi delle questioni vecchie e nuove che seguono la strada tracciata da Achille Grandi e dalle donne e dagli uomini che ci hanno affidato la Costituzione del 1947 ancora oggi largamente inapplicata. Orientati dalla profezia della pace, della giustizia sociale, della costruzione di un'Europa che rifiuta la guerra e ogni ipotesi di chiusura sovranista e si apre al riconoscimento della cittadinanza umana, proveremo a mantenere vivo il sogno del nostro fondatore.

Antonio Russo, Presidente Fondazione Achille Grandi



IL MUSEO VIRTUALE ACHILLE GRANDI IN UN PERCORSO DI INIZIATIVE E CONVEGNI

Gli ottanta anni dalla morte di Achille Grandi, leader del sindacalismo italiano di matrice cristiano/sociale e fondatore nel 1944, delle Acli oltre che firmatario del Patto di Roma, per un sindacato che fosse unitario e di tutti i lavoratori, coincidono con l'ottantesimo anniversario del Referendum istituzionale e dell'inizio dei lavori della Costituente, di cui Grandi fu Vicepresidente.

Il percorso di ricostruzione storica e di confronto dei problemi dell'oggi con quel tempo, quella figura e quei passaggi storici prevede due momenti di studio – a **Como il 3 ottobre 2026**, presso la Biblioteca Borsellino, e a **Roma il 18 novembre 2026**, presso il Palazzo di Montecitorio – promossi dalle Acli comasche, dalle Acli nazionali e dalle Fondazione Achille Grandi.

Per iniziativa della medesima realtà associative, la novità proposta è la progettazione di un **MUSEO VIRTUALE**, costruito con una Intelligenza artificiale di ideazione e realizzazione interamente italiana, che darà modo di interagire con materiali di testo, informazioni, documentazione fotografica e produzioni video, in modalità dinamica e soprattutto secondo percorsi personalizzati bilanciati sulle caratteristiche del visitatore o dei gruppi che vorranno accedere: si pensa a classi scolastiche, agli Istituti di Cultura italiana all'estero, a Corsi di formazione per Volontariato e Associazioni; approfondimenti di carattere superiore di alto profilo tematico saranno disponibili per ricercatori universitari e studiosi che vorranno avvalersi di un confronto con questa A.I. o che per questa via cercheranno raffronti testuali o accostamenti con quanto è stato scritto su Grandi, sulla sua azione, sui periodi storici di contesto della sua attività oltre che sul contributo che questo filone di pensiero ha portato alla scrittura della Costituzione dopo essere stato parte attiva, ancorché poco messa oggi in evidenza, della Resistenza: non poco nelle province lombarde, in Brianza e nell'alto-milanese.

Il Museo: Una prospettiva, uno sguardo, una visione, un'esperienza in dialogo

Il progetto del Museo virtuale, che ci si propone di realizzare nel nome e muovendo dalla figura di Achille Grandi, è parte di questo percorso e si pone all'intersezione di territori, storia, società, testimonianza cristiana e ... una Intelligenza Artificiale Generativa.

Questa I.A. di genesi italiana, ideata e realizzata da una società bresciana (con brevetto depositato in data 3 agosto 2026) consente, interloquisce (se interpellata) e accompagna in visite museali personalizzate e perciò fruibili con livelli diversi di approfondimento.

Dunque non si tratta solo di un Museo Virtuale ma piuttosto di un modo digitale di conoscenza dialogante, dove l'AI non sostituisce la ricostruzione e l'interpretazione delle vicende della storia ma permette di interrogare, collegare e comprendere un patrimonio storico.

Il museo fa perno sulla vicenda umana, sociale e politica di Achille Grandi (1883-1946) a 80 anni dal suo passaggio nell'oltre ed in coincidenza con l'ottantesimo anniversario del Referendum istituzionale e della Costituente, della quale Grandi è stato Vicepresidente.

L'azione pubblica di Grandi muove dal territorio della (ampia) diocesi di Como dei primi del '900 per la tutela di lavoratrici e lavoratori di comparti industriali già molto strutturati e di settori agricoli distesi dalla bassa comasca alla Valtellina. Nel corso del suo mandato come Segretario propagandista della Direzione diocesana comasca il cristianesimo sociale di questo ampio territorio si organizza e decolla: dal 1907 al 1914 grazie alla sua attività le associazioni di lavoratori di area cristiana passano da 70, con 4.900 iscritti, a 254 con 23.200 aderenti (di cui 134 con 12.200 soci nella provincia di Como ed il resto in provincia di Sondrio, che fa parte della medesima diocesi). Si tratta di un mondo noto e ben documentato fatto di Unioni sindacali, presto di soli lavoratori e non a struttura mista con gli imprenditori, di forni, cooperative, mutue, banche piccole e grandi, giornali... Il Sindacato Italiano Tessile diventerà il primo sindacato di rango nazionale nato in questo contesto, laico e di ispirazione cattolica.

Nel 1909 e ancora nel 1913 la visione politicamente reazionaria della diocesi vorrebbe questo mondo a supporto elettorale di candidati conservatori. Grandi, contrario a questa scelta, viene licenziato e allontanato. Approderà all'incarico di Segretario della Lega Cattolica del Lavoro di Monza, nella diocesi ambrosiana, con l'episcopato del cardinale Andrea Carlo Ferrari, figura di spicco nella Chiesa presieduta da Leone XIII, il Pontefice dell'enciclica sociale *Rerum Novarum*. I percorsi lineari e le aggregazioni di dati e informazioni composti nel Museo intrecciano e collegano le attività di Como e la fase monzese, passando da queste alle iniziative ed ai ruoli che Achille Grandi assume in ambito nazionale: da Presidente del Sindacato Tessile (SIT) Grandi promuove la costituzione della Federazione dei Lavoratori Agricoli e contribuisce, nel 1918, da Roma, alla formazione della Confederazione Italiana dei Lavoratori (CIL) e dell'Appello ai liberi e forti per la costituzione del Partito Popolare Italiano.

Nei ruoli istituzionali l'azione di Grandi lo conduce, dopo essere stato Consigliere comunale e Consigliere Provinciale a Como, sino al seggio nel Parlamento del Regno d'Italia.

Il Museo consente di visitare e di avere risposte e suggestioni secondo alcuni percorsi predefiniti – per l'area ed il tempo comasco “Il giovane Achille Grandi / Como agli albori del '900”: per i tempi monzesi e dell'azione nella diocesi ambrosiana “Tra Monza e Roma: sindacalista, parlamentare, antifascista” – ma con l'interfacciarsi dell'Intelligenza Artificiale il Museo amplia le sue potenzialità consente di chiedere ed avere proposte di intreccio delle tematiche, delle azioni, dell'elaborazione del pensiero (pratico) di Grandi e dei relativi contesti. Tutto questo vale per testi, immagini fotografiche, radio e contesti sonori, elementi televisivi e video, animazioni... Integrando, quando questa A.I di nome Onnexa ne sia autorizzata, anche fonti esterne delle quali sia disponibile la digitalizzazione e però mantenendo sempre il riferimento alle fonti originali interne al museo.

La personalizzazione, per altro, tanto per i percorsi casuali, o per quelli suggeriti, o personalizzati secondo domande/risposte/approfondimenti, può iniziare sin dal primo punto di ingresso: al visitatore sarà consentito di dichiarare il proprio grado di conoscenza di argomenti o qualche interesse particolare da approfondire.

La medesima molteplicità di approccio, di visita e di interazioni vale per le due tematizzazioni

successive previste, la prima delle quali fa perno sulla vita e sull'azione (coperta) di Grandi negli anni del regime fascista: i suoi lavori di sopravvivenza, i contatti clandestini con esponenti del filone sindacale e dei Popolari – Gronchi, Barni, Pastore...) il suo muoversi in vista di una ripresa di una vita democratica in Italia; il titolo del percorso e del 'deposito dialogante' è "Dagli anni nascosti" alle Acli, al Patto di Roma e alla Costituente"

Infine un quarto "deposito" – frequentabile – informativo e di intreccio, con titolo "Una figura, un'azione, una visione: verso il futuro" riporterà alle valutazioni, alle interpretazioni storiche più articolate che proiettano il filone cristiano/sociale e la prospettiva politica del cattolicesimo democratico dentro e oltre i travagli del presente, verso anni a venire, ed in relazione alle culture che il messaggio evangelico ha saputo suscitare, insieme ed in collaborazione con altre visioni, per la dignità delle persone e la salvaguardia del creato.

Qui troveranno campo di interazione i grandi filoni di magistero che vanno da Giovanni XXIII ai tempi attuali: a Francesco e a Leone XIV. Qui l'Intelligenza Artificiale potrà essere interrogata anche su sé stessa in tema di lavoro e di quotidianità.

Il Museo, un progetto pionieristico nel panorama globale di questa modalità comunicativa – dei musei virtuali basati su intelligenza semantica – è quindi fundamentalmente da incontrare, frequentare, "esperire" (volendo dire alla latina): è un'esperienza con la quale misurarsi, anche più volte, mutando approcci ed approfondendo visioni.

E ciò nel nome di Achille Grandi e di un cristianesimo sociale che spesso s'è configurato nella storia italiana come una inesausta – ad oggi – "riserva sociale della Repubblica" e prima, comunque, della Nazione.

Renzo Salvi, già Capoprogetto di Rai-Cultura, Docente di storia sociale della televisione